

Costo del cibo e rivolte

Del costo del cibo ci siamo già occupati in tre lettere precedenti, dove abbiamo sostenuto che storicamente vi è una forte connessione fra il costo del petrolio e il costo del cibo, che però nel 2009 è cresciuto in assenza di un rincaro del prezzo del petrolio, e che eventuali rincari del prezzo degli alimenti avrebbero potuto condurre, nel nuovo anno, ad una nuova ondata di disagio sociale, di manifestazioni e proteste nei paesi in via di sviluppo.

Il 4 novembre, la FAO aveva appena pubblicato il suo rapporto mensile in cui indicava che il prezzo del cibo era cresciuto per quattro mesi di fila, che aveva raggiunto il più alto valore registrato fino ad allora nel corso dell'anno con un valore di 199 punti nell'indice che la FAO compila mensilmente. Il prezzo degli alimenti è passato poi a 206 punti a novembre e a 215 a dicembre.

Si tratta di valori altissimi. Il valore di dicembre è il più alto del decennio. Nemmeno quando il petrolio ha toccato livelli record nel 2008 il prezzo del cibo aveva raggiunto un valore tanto alto e che nessuno si aspetta possa scendere in tempi brevi.

Le stime dei prezzi futuri del cibo, per cui si era previsto un crollo, vengono tutti corretti verso l'alto, a conferma del fatto che il costo degli alimenti rimarrà alto.

E come avevamo previsto noi della Lettera Politica 199, un alto del costo del cibo riduce il potere d'acquisto dei consumatori, genera malessere sociale e molto spesso disordini e violenze.

E' accaduto oggi in Algeria e Tunisia, è successo in autunno in Mozambico.

E se il costo del cibo non comincia a scendere, il fronte del malessere è destinato ad espandersi.

--

Dr. Riccardo Pelizzo, M.A., Ph.D.